



politically (in)correct



Bollettino ADAPT 8 gennaio 2019, n. 1

Dopo mesi di “tradizione orale”- come se la controriforma delle **pensioni e l’istituzione del reddito e della pensione di cittadinanza** fossero un poema omerico da diffondere attraverso gli aedi – il governo ha scoperto l’esistenza della scrittura ed ha messo in circolazione **una bozza di decreto legge**, sul quale i media si sono precipitati con la solita voracità.

Per raccontare come verrà disciplinato il reddito di cittadinanza sarebbe necessario uno studio accurato che non siamo ancora riusciti a compiere. L’impianto è una specie di Disneyland in cui sono rappresentati, in caricatura, più o meno **tutti gli istituti che hanno fatto la loro comparsa sul mercato del lavoro nell’ultimo decennio**, risistemati in un puzzle sconnesso che pretende di tenere insieme – in un labirinto – la lotta alla povertà, le buone pratiche di inclusione sociale e le politiche attive del lavoro. È per questo motivo che, per ora, rinunciamo a dire la nostra, concentrandoci invece sulle pensioni e su quella fatidica **quota 100 destinata** – secondo la propaganda di regime – **a restituire agli italiani il diritto alla quiescenza**.

Iniziamo con una domanda: **che cosa succederà della bistrattata riforma Fornero?** Per anni il vice ministro Matteo Salvini ha “pasturato” il suo elettorato accusando di macelleria sociale il famigerato articolo 24 del decreto Salva Italia (convertito nella legge n.214/2011); non ha esitato a portare le truppe sotto la casa dell’ex ministro; ha spergiurato, *urbi et orbi*, che, con il suo arrivo al governo, quelle norme sarebbero state abrogate, stracciate, vilipesi, nel giro di mezz’ora. Poi, strada facendo, la condanna al patibolo è stata tramutata in un vago “superamento” attraverso, appunto, la possibilità di andare in quiescenza facendo valere 62 anni di età e 38 di anzianità contributiva. **Ci si aspettava che si trattasse dell’aggiunta di un percorso parallelo** (sovraccarico di limiti e divieti), **di carattere sperimentale per un triennio** (quota 100, appunto) **destinato a coesistere con i requisiti del pensionamento anticipato introdotti nel 2011**. **In caso contrario, le due colonne d’Ercole (età e anzianità) in concorso tra di loro**

avrebbero potuto determinare per molti soggetti la ripetizione dell'effetto Fornero: ovvero allontanare, di anni e di colpo, l'accesso alla pensione e soprattutto rendere non conveniente "quota 100".

Facciamo l'esempio di un lavoratore (il maschile non è causale perché saranno soprattutto i maschi residenti al Nord ad avvalersi della nuova via d'uscita), nato nel 1960, che abbia iniziato a lavorare a 16 anni. Nel 2019 avrebbe maturato, a 59 anni, il requisito di 43 anni e 2 mesi ora previsto. Gli sarebbe consentito, quindi, di andare in quiescenza grazie alle regole *made by* Fornero (che non richiedono un requisito anagrafico per usufruire del trattamento anticipato) senza dover aspettare altri tre anni per raggiungere quota 62. È altrettanto facile dimostrare che **vi sarebbero stati, nel triennio 2019-2021, altri casi di lavoratori precoci a essere penalizzati dall'introduzione di un requisito anagrafico minimo (i 62 anni) per avvalersi del pensionamento anticipato.** Inizialmente – prima dell'abrogazione delle norme relative – anche la disciplina del 2011 prevedeva un limite dei 62 anni per il trattamento d'anzianità. Ma non era un vincolo preclusivo del diritto al pensionamento; si limitava a una modesta penalizzazione economica per chiunque avesse intrapreso il percorso dell'uscita anticipata avendone maturato il requisito contributivo ordinario prima dei 62 anni. **In sostanza, se fosse stata sostituita *in toto* la disciplina vigente, il requisito dei 62 anni (di quota 100), avrebbe potuto trasformarsi in una sorta di scalone, per diverse generazioni di *baby boomers*.** Come si vede dalla sottostante tabella l'età effettiva alla decorrenza delle pensioni di anzianità, ancora nel 2018, risultava mediamente inferiore ai 62 anni (il che significa che molti maturano i requisiti prima dei 60 anni).

Età effettiva alla decorrenza delle pensioni (Fpld) nel gennaio-settembre 2018 (fonte: Inps)

	anzianità	vecchiaia
Maschi	66,5	61,0
Femmine	65,9	60,1
Totale	66,3	60,7

Per altro **il numero dei pensionamenti di anzianità è costantemente crescente, tanto che, nel Fpld-Inps, fatto uguale a 100 il flusso nel 2018 dei trattamenti di vecchiaia, quelli**

anticipati hanno raggiunto 229.

Ci sarebbe stata, quindi la possibilità, che “quota 100” potesse creare qualche problema, per via del requisito dei 62 anni, ai pensionandi “*ancien régime*” (con storie contributive molto lunghe conseguite ad un’età anagrafica inferiore). Così, per stare tranquillo, **il governo ne ha combinata un’altra delle sue: ha bloccato le regole ex Fornero per la quiescenza anticipata ai valori previsti nel 2018** (42 anni e 10 mesi per gli uomini e un anno in meno per le donne) **sospendendo (anche per i c.d. precoci) l’adeguamento automatico all’andamento dell’attesa di vita: una regola che i “nostri” lasceranno in vigore per pensioni di vecchiaia e quindi soprattutto a carico delle lavoratrici** che, per la loro posizione nel mercato del lavoro caratterizzata spesso da carriere brevi e discontinue, non sono in grado di maturare un’anzianità contributiva che consenta di anticipare la quiescenza. A questo punto, il peso dei maggiori costi è destinato ad ampliarsi. Vedremo se la relazione tecnica confermerà l’adeguatezza delle coperture finanziarie previste (e peraltro ridotte).

Giuliano Cazzola

Membro del Comitato scientifico ADAPT